

ROMPERE IL SILENZIO, LIBERARE LE COSCIENZE

Tempi difficili. Stiamo vivendo, senz'altro, tempi terribili. Bollati dal silenzio e dalla ferocia dei media che puntano a falsificare ogni realtà, minimizzare, seminare odio e divisioni a larghe mani.

E, tuttavia, tra la gente comune, si trova anche chi applaude. Il popolo che, sempre più inerte e soffocato dall'indifferenza, trova la sua normalità nel tacere, davanti a tutto.

La nostra esistenza li attraversa tutti questi tempi terribili, segnati dalla sofferenza dei tanti, i più, quelli che stentano ad arrivare alla fine del mese; quelli stritolati dalla precarietà del lavoro; quelli invisibili, confinati sullo sfondo di una questione sociale che è bestialità nominare.

Tempi difficili, quelli che viviamo, nei quali da ogni parte è tutto un invocare una presunta "emergenza sicurezza", avendo "scoperto" negli ultimi, negli immigrati, nei poveri e nei "nuovi poveri" i capri espiatori da offrire in pasto a quel popolo che vuole rimuovere la emergente realtà dei penultimi pronti ad allearsi agli ultimi.

Viviamo tempi terribili. Tempi di oppressione, spesso smascherata, quasi sempre dissimulata dal banale, che ci viene imposto come normalità.

Tutto questo non va. Occorre, quindi, rompere il silenzio. E serve farlo subito, in tanti, senza deleghe ad alcuno, perché davanti a noi resta solo il baratro nel quale stiamo scivolando.

C'è bisogno, però, che tutti abbiano la capacità di mettersi in gioco, per fare barriera contro la barbarie che avanza. Ogni giorno.

E per realizzare tutto ciò servono spazi per dare volto a chi non l'ha: per raccontare le storie che nessuno racconta; per portare in piazza le vicende dei rom, degli immigrati, di chi muore di lavoro, di chi lotta contro la camorra, di chi vuole l'acqua pubblica e un ambiente pulito, di chi crede che un altro mondo sia possibile e terribilmente urgente.

Perché è urgente denunciare l'impovertimento e la strumentalizzazione dei linguaggi della politica e il degrado delle sue pratiche.

Il nostro impegno, infatti, non deve essere soltanto quello di analizzare la situazione politica, trovare una soluzione al conflitto tra le diverse visioni dei problemi e delle soluzioni.

Noi dobbiamo volere fortemente che si ponga termine alla polverizzazione della politica e della nostra vita sociale.

Dobbiamo, per questo, affermarci come gente che ha deciso di denunciare, di parlare, di comprendere e spiegare quello che sta accadendo.

E il futuro? Questo nostro Paese e, con esso, la nostra regione, così come sono messi, non hanno futuro... Ma è un fatto.

Se il presente è una continuazione del vecchio modo di fare politica o se è un fenomeno nuovo, ancora più pericoloso non so, ma credo che la questione di che cosa sia il passato e cosa vuole essere il nuovo sia una delle ragioni per cui vale la pena prendere posizione per combattere. Non importa che ci piaccia o meno.

Conta, esattamente, l'obbligo di ognuno di noi a prendere posizione contro la deriva che sempre di più affonda la nostra società civile.

Faccio personalmente appello alla società civile affinché si rompa il silenzio attorno al feroce controllo nei confronti di tutto ciò che non è la voce e l'espressione del pensiero unico e dominante.

Anche io, come Santoro sono schierato: lui dalla parte del pubblico, io da quella delle persone.

Per superare la crisi profonda della politica e recuperare autorevolezza alle istituzioni, occorre ritornare ad investire sul coinvolgimento vero delle persone, alle quali va garantita partecipazione, a partire dal diritto a essere informate. Per questo ho deciso di chiudere la campagna con un'iniziativa sulla libertà di espressione e di informazione.

Da queste riflessioni nasce la manifestazione di giovedì 25 marzo in Piazza del Gesù Nuovo a Napoli, per seguire insieme ed in piazza l'evento "Rai per una notte", serata contro la censura in tv.

Una occasione, per noi di Sinistra, Ecologia, Libertà, di incontro con i cittadini, che vuole rappresentare un momento, importante, per riportare con il giusto peso la questione democratica nei suoi termini reali; per denunciare pubblicamente la politica che soffoca il libero pensiero e per riaffermare con forza la volontà di difendere gli spazi in cui far agire il dissenso.

Un'occasione, insomma, per rompere il silenzio.